



Arnaldo Forlani

corsivo

Tuffi del «Popolo» in acque stagnanti

La metafora della Dc come «lago stagnante» che può rischiare la putrefazione se non riprendono a scorrere le acque, non è naturalmente piaciuta al direttore del «Popolo» che ci ha scritto sopra un bell'editoriale di protesta. Ma il suo compito, più che tentare smodate ritorsioni, sarebbe stato di contestare le ragioni che hanno indotto a proporre quella metafora. Può negare il sen. Fontana che il sistema politico italiano è stagnante? Può negare che un'artificiosa bonaccia, che imballama le naturali dialettiche di un'autentica democrazia, è il supremo e permanente fine d'ogni azione della Dc, tanto da imporla anche al proprio interno quando ci sia un annuncio di domestiche acque in movimento? Può negare che la campagna elettorale dc è partita da un'integralistica riproposizione del 18 aprile che ha seminato irritazione appena oltre i confini del doroteismo? Può negare che i messaggi politici che la Dc ha fatto seguire a quella esaltazione circoscritta sono tutti di stampo immobilistico? Se questa ultima circostanza gli è sfuggita, gliela rinfreschiamo noi con quanto Forlani ha detto ieri sera in tv, e cioè: 1) niente riforme istituzionali (almeno quelle serie e profonde che iromanicamente definisce «grandiose»); 2) riproduzione ovunque possibile nelle amministrazioni locali la formula pentapartitica; 3) a Palermo ritorno all'ordine. Insomma, nulla si muova e tutto si riproduca com'è. Come chiamerebbe tutto questo, il sen. Fontana? Allusione di novità, traccimazione di riformismo, cascata di trasformazioni, cavalloni di futuribile? Le acque ristagnano davvero, caro direttore. Se non ci crede, provi a dare un'occhiata a palazzo Chigi: gli sembrerà di ringiovanire di una quarantina d'anni. E in quarant'anni qualunque invasivo senza affluisce diventa prima uno stagno, poi un deserto.

La rissa continua. Ma gli alleati stentano a misurarsi con una strategia alternativa e Forlani ne approfitta per un aut-aut: «Andreotti e Gava non si toccano». Dunque, nessun passaggio del testimone (ipotizzato da La Malfa), altrimenti si va diritto alle urne. Stesso sbocco indica Martelli «se non si fanno riforme significative». Anche istituzionali? Forlani sbarrala strada: «Immaginare riforme grandiose è astratto».

ROMA. Giulio Andreotti e Antonio Gava non si toccano. Il segretario dc alza un fuoco di sbarramento contro le ipotesi di un cambio della guardia a palazzo Chigi e/o al Viminale. «Stanno lavorando bene», taglia corto Arnaldo Forlani dagli schermi tv. Ma la difesa dei due dc più contestati in questa campagna elettorale dagli stessi alleati di governo si fa, per la prima volta da parte della nuova segreteria dc, quasi ideologica: «Non va contestato il dovere-diritto della Dc a governare quando riceviamo l'incarico dal presidente della Repubblica». Psi e Pri propagandano la «stabilità» delle precedenti presidenze di Giovanni Spadolini e di Bettino Craxi? «Sarebbe bene ricordare che la Dc era in quei governi con la maggioranza assoluta dei ministri», rimbecca Forlani, passando a chiedere «lo stesso impegno» anche «in questa legislatura». Legislatura «a guida dc», sottolinea il suo segretario. Come a dire che, nel caso di crisi, l'annunciato veto a un nuovo governo dc porterebbe diritto allo scioglimento antic-

Il segretario dc boccia ogni ipotesi di passaggio del testimone: «Questa è la legislatura a guida dc»

«È sterile immaginare riforme grandiose» Ma Martelli insiste La Malfa attacca tutti

Forlani: «Non si toccano né Andreotti né Gava»

allora bisognerà prospettare soluzioni civili». Ovviamente «dopo il 6 maggio». Ma l'ipotesi di una «fase intermedia» non sembra più incontrare i favori del Psi. Per Claudio Martelli (che dà un giudizio «tutto sommato positivo» del governo, forse perché ne fa parte, per addebitare invece «rallentamenti, polemiche e incertezze» alle «visioni» nella Dc) è «di tutto inusuale immaginare camici di maggioranza, scossoni per la parte finale della legislatura». Per cui «questo governo» invece di accentratarsi di «stare a galla» riesce a «realizzare provvedimenti e riforme significative» oppure «sarà meglio che ciascuno faccia parte per sé stesso e si rivolga al corpo elettorale». Quanto a liberali e socialdemocratici si

sono allineati per tempo, sfiorando persino il ridicolo come Antonio Cariglia che passa dall'alternativa socialdemocratica alla difesa di Andreotti dalle critiche del Psi e del Pri: «Nei governi si sta o si esce. Non si fa questa manfrina». Di tutto questo Forlani ne approfitta e se ne va per la tangente. Arriva a presentare Antonio Gava come vittima di una «campagna orchestrata», di una «speculazione elettorale», ma guarda caso sollecita poi l'impegno di tutte le forze politiche, indipendentemente dal loro ruolo di maggioranza e di opposizione: «come fu con il terrorismo». Perché, ammette, c'è una acutizzazione della criminalità. Solo che «un problema di tutti i paesi altamente industrializzati: bisognerebbe,

allora, chiedere le dimissioni dei ministri dell'Interno di tutta Europa...». Se ne può discutere in Parlamento, come dice Craxi. Così come si può fare la verifica governativa, ma solo per «consolidare il rapporto di collaborazione». Anzi, Forlani vuole «in linea generale» e «ove possibile» la formazione di giunte locali «omogenee con il quadro nazionale». La giunta di Leoluca Orlando è stata l'«eccezione», ora «dovrà valere per Palermo quello che vale per tutti: sarà il partito a valutare». Ma poi va a Venezia (dove la Dc è all'opposizione) a dire che la «città non è dei partiti» per cui, serve un governo «a larga base unitaria».

Anche Forlani è costretto a barcamenarsi, incalzato com'è dalla sinistra dc che (con Guido Bodrato e Luigi Granelli) gli imputa di essere troppo rassegnato alla politica delle «mani libere» del Psi e, ora, persino da Carlo Donat Cattin che, in aggiunta, gli rimprovera di concedere «una franchigia» ai dc che hanno promosso o firmato referendum elettorali. Così il segretario oltre alla carota, comincia ad agitare il bastone nei confronti di chi mette in discussione la centralità dc, anche sollecitando la questione delle riforme istituzionali. «Procedere per gradi», è infatti la risposta del leader dc a Craxi e a quanti «immaginano una riforma grandiosa che, a causa delle divergenze che ci sono, rischia di diventare astratta».



Bettino Craxi a Radicofani davanti al monumento a Ghino di Tacco

volte la situazione sull'orlo della crisi».

A Bologna dove s'è recato per dare appoggio ai suoi uomini che rivendicano la presidenza della Regione Emilia Romagna, Craxi ha ripetuto gran parte dei concetti espressi nella visita a Tacco (vi era giunto in elicottero) nella patria di Ghino di Tacco.

Nel capoluogo emiliano ha parlato di unità socialista («che non è l'egemonia nostra sugli altri») e di superamento del monocolorismo comunista («dobbiamo superare la monotonia»). A chi gli ha ricordato che i comunisti affermano che molte cose debbono cambiare, anche a palazzo Chigi, perché si possa discutere della presidenza emiliana, il leader socialista ha finto di non capire, ma ha colto l'occasione per una frecciata a Forlani e alla Dc. «Quando si parla di palazzo Chigi si parla di altre monotonie».

E la situazione politica? A Radicofani ha parlato della stabilità del governo: «Se si fa la sensazione che le cose rotolino in modo confuso può venire l'idea di prendere le distanze. Non abbiamo posto problemi di equilibrio e men che meno li ho posti io per quanto riguarda la mia perso-

na». Craxi s'è augurato che non vi sia crisi di governo subito dopo le amministrative, anche se «è una situazione delicata e con elementi confusi». Ed ha aggiunto: «Le divisioni nella coalizione e nel partito del presidente del Consiglio hanno già, in passato, sospinto più

Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale

Oggi, 3 maggio

- | | |
|----------------------------|----------------|
| FRENZE E GENOVA | A. OCCHETTO |
| AVELLINO | L. MAGRI |
| BARI | P. INGRAO |
| BIELLA | L. VIOLANTE |
| BOLOGNA | M. D'ALEMA |
| BOLOGNA | R. ZANGHERI |
| CAMPOMASSO | G. BETTINI |
| CASALE E VERCELLI | P. FASSINO |
| CATANIA | E. MACALUSO |
| COSENZA | G. ANGIUS |
| FERRARA | A. RUBBI |
| FOGGIA | A. REICHLIN |
| FOLIGNO E TERNI | W. VELTRONI |
| MOLA | G. CHIARANTE |
| MODI E VIGEVANO | M. STEFANINI |
| VACERATA | G. TEDESCO |
| VERANO | G. RODANO |
| VILANO | A. COSSUTTA |
| VONDOVI | G.C. PAJETTA |
| NAPOLI | G. NAPOLITANO |
| PAVIA E CREMONA | C. PETRUCCIOLI |
| PIACENZA | A. MINUCCI |
| PISA E LUCCA | A. BASSOLINO |
| RIMINI | F. MUSSI |
| ROVIGO | U. RIANIERI |
| SALERNO | G. NAPOLITANO |
| SAN BENEDETTO T. | L. CASTELLINA |
| SANT'AGATA (RA) | F. BANDOLI |
| SCHIO (VI) | G. PELLICANI |
| SENA | G.F. BORGHINI |
| TARANTO | S. GARAVINI |
| TORINO | U. PECCHIOLO |
| TREVISO E PORDENONE | G. QUERCINI |
| VARESE | A. TORTORELLA |
| VILLANOVA DI BAGNOLLO (RA) | A. BOLDRINI |

PCI

il futuro dell'Italia è in movimento

OCCHETTO

Conferenza stampa su Rete 4

Questa sera alle ore 23

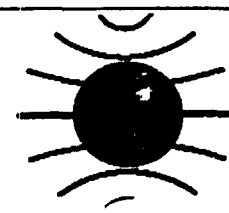
Regione Calabria - Assessorato Formazione Professionale
Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria
Ministero del turismo e dello spettacolo
ACCADEMIA D'ARTE DRAMMATICA DELLA CALABRIA - SCUOLA DI TEATRO
DIRETTORE ARTISTICO ALVARO PICCARDI

L'Accademia d'arte drammatica della Calabria - Scuola di teatro, con sede in Palmi (RC) svolgerà nel 1990 tre corsi di formazione artistica e professionale per

ATTORI

Ai corsisti è assicurata la convivialità e sarà loro corrisposto un incentivo di presenza nella misura prevista dalle direttive CEE. Le selezioni di ammissione ai corsi avranno luogo a Roma, presso l'ETI, via in Arcione 93, il 4 maggio p.v. alle ore 15.

Per informazioni sull'ammissione e i criteri della selezione rivolgersi: Accademia d'arte drammatica della Calabria - Tel. 0968-21792



ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

AMMINISTRATIVE '90

ACHILLE OCCHETTO

Venerdì 4 maggio ore 20

in diretta da piazza del Duomo a Milano

Comizio di chiusura della campagna elettorale

Dalle 22 alle 24 filo diretto con gli ascoltatori

COMUNE DI BAGNO A RIPOLI
PROVINCIA DI FIRENZE

Licitazione privata

Il sindaco rende noto che, in ordine alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione impianti elettrici e di telecontrollo nell'ambito dei lavori di costruzione del collegamento idrico diretto fra la centrale dell'Anconella e il deposito di Sograte, sono state invitate alla gara le seguenti ditte: G. Bartoli, Biemme Costruzioni srl, Modena Bruno, Ciem srl, Carep Soc Coop arl, Elektron Sigma, Fedi Silvio & C snc, Focardi Luciano, I.C.I.E.T. spa, Lasagni srl, Satrio spa, Sef sas, Tecnitalia spa, Tre I srl, Cappellini Renzo, Cave Tana srl, Elet-Sancarlo, Seti srl, Spa Sotte. Vi hanno partecipato le seguenti ditte: Cappellini Ing. Renzo, Fedi Silvio, Focardi Luciano, I.C.I.E.T., Lasagni, Sef, Seti. I lavori sono stati aggiudicati all'impresa Fedi Silvio di Firenze per la licitazione privata col sistema previsto dall'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Bagno a Ripoli, 20 aprile 1990

IL SINDACO

Il leader del Psi: il presidenzialismo non è una pregiudiziale

Craxi: «La Dc teme la riforma È un pitone mangialleati...»

Bettino Craxi sceglie il suo personaggio preferito, quel Ghino di Tacco da Radicofani che tagliò di netto la testa al giudice che ne condannò il padre, per polemizzare con i magistrati «cattivi» i quali «continuano a fare quello che vogliono». L'ha fatto ieri mattina nel corso di una visita nella piccola località senese. Nel pomeriggio, a Bologna, rilancia la «Grande Riforma» e le autonomie regionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il segretario del Psi è salito fin sulla rocca di Radicofani (Siena), dove visse Ghino di Tacco, il cavaliere del 13 secolo il cui nome Craxi ha scelto quale pseudonimo per i suoi corsivi sull'Avanti!.

tutto a Bologna, nel corso di un incontro con la stampa, senza voler dire a cosa e a chi, precisamente, si riferisce. A Radicofani aveva detto: «Non mi riferisco al caso Masciarelli. Parlo in generale».

Proprio da Bologna, dove ha rilanciato l'idea della «Grande Riforma», il segretario socialista s'è detto convinto della necessità di un «forte decentramento dello Stato attraverso un processo di rottura dello storico centralismo». Quindi, «bisogna rivedere l'art. 117 della Costituzione; avere Regioni con autonomia impositiva propria per accrescere disponibilità e personalità, mettendo fine alle tendenze dello Stato a sovrapporsi e a invadere il campo delle competenze regionali». Anche la forma del governo delle Regioni - questa la tesi di Bettino Craxi - è, quindi, il loro modo di governare, dev'essere riformato at-

traverso forme di elezione diretta». Insomma, un'insieme di Regioni presidenziali nell'ambito di una Repubblica presidenziale.

Il leader socialista ha anticipato uno dei temi dell'intervista che appare oggi su Repubblica. Secondo Craxi i «tempi sono più maturi» per la «grande riforma», ma la Dc è «slorevole perché teme di perdere la sua egemonia mantenuta a danno degli alleati «digeriti» uno dopo l'altro. Il Pci, invece, «sembra incamminato su una via più costruttiva». E Craxi appare disponibile al confronto. Per la prima volta dice di non porre una pregiudiziale presidenzialista. Si può discutere del modello americano, ma anche di quello tedesco e inglese. L'importante è «aumentare il potere decisionale dell'esecutivo» e allo stesso tempo «i poteri di controllo del Parlamento e l'autonomia delle Regioni».

La Spezia, quando il Comune fa l'urbanista

Nel Belpaese dei cantieri del Mundial, delle procedure eccezionali che travolgono ogni vincolo, c'è ancora posto per l'urbanistica dalla parte dei cittadini? Una risposta affermativa da La Spezia: il progetto di riuso della raffineria Ip è stato voluto e guidato non da qualche grande costruttore bensì dal Comune. Su 700mila metri quadrati parchi, servizi, residenze, spazi per università e ricerca, turismo e produzioni avanzate.

PIERLUIGI GHIQUINI

LA SPEZIA. In città, ma ora anche negli atenei e nei convegni di urbanisti, la chiamano comunemente «area Ip». Però non è una stazione di servizio, e neppure una delle tante lottizzazioni di basso terziario commerciale che di questi tempi sostituiscono vecchie industrie abbandonate. Area Ip significa 700mila metri quadrati, vale a dire il 10% del territorio comunale di La Spezia. Poteva essere un relitto veteroindustriale, o un imponente vuoto urbano nel quale far ballare a piacimento

gli interessi delle immobiliari. Invece no: in tre anni scarsi l'amministrazione comunale di sinistra è riuscita a imporre una strategia di riuso finalizzata agli interessi generali della città. Il Comune ha saputo trasformare la brusca dismissione di un impianto straordinariamente ingombrante in una occasione di ripensamento del tessuto urbano: procedendo per tappe forzate ha riunito enti locali e imprenditori pubblici e privati in una società di promozione (la Spedia Spa), ha creato le condizioni di base della pianificazione, come la variante al piano regolatore, e per ultimo ha ottenuto il voto unanime del consiglio comunale sul «macroprogetto» di riuso, che porta la firma dell'urbanista Bernardo Secchi. La demolizione degli impianti è in fase avanzata e si concluderà prima della fine dell'anno, anche se il programma ha subito un rallentamento a causa di un incidente che è costato la vita a due operai. Anche l'area Ip ha i suoi morti, vittime prima di tutto di padroni e padroncini che in materia di sicurezza non vanno certo per il sottile. Alla Spedia aderiscono l'Italiana Petroli (proprietaria dei terreni e del 20% delle azioni), i vari enti locali, la finanziaria regionale Fils, gli industriali, la cooperazione e inoltre Italtel, Snam Progetti e Breda Finanziaria, tutti con quote molto frazionate. Le attese sono notevoli per-

ché l'operazione «vale» centinaia di miliardi. Si sono fatti avanti Ligresti e la Fiat Investimenti. L'Otto Melara, la grande fabbrica di armi che ha sede a La Spezia, pensa ad uno stabilimento pilota interamente automatico, da realizzare attraverso la neonata società «Sistemi civili». L'università di Genova insedierà come primo atto alcune scuole a fini speciali. Spiega il vicesindaco Flavio Bertone, capolista del Pci e principale artefice dell'operazione: «Il nostro obiettivo è ora la realizzazione unitaria del progetto. Chi entra nella partita sia in partenza che dovrà rischiare globalmente e non soltanto per i suoi interessi immediati. In altro parole: prima le infrastrutture, i servizi, l'area a parco e poi il resto».

Un fatto è incontestabile: giocando d'anticipo e mobilitando la cultura italiana, la giunta di sinistra spezzina ha messo un punto fermo alla pratica dell'urbanistica contrattata. Chi arriverà per investire e guadagnare non troverà il deserto o una città da colonizzare con progetti a senso unico: troverà invece idee, strumenti, programmi generali dal potere locale. Un caso in qualche modo esemplare, in un panorama italiano disseminato dalle macerie delle procedure eccezionali che travolgono ogni vincolo di pianificazione e degli interventi di emergenza diretti in maniera centralistica dai ministri. Ma quali sono i contenuti essenziali del progetto Secchi? «Siamo di fronte ad un'area che nell'immaginario collettivo di La Spezia ha sempre rivestito un ruolo ambiguo: come l'arsenale e numerose altre aree militari, come le aree industriali di una città forse unica nel nostro paese: giustificata cioè da ragioni che travalicano la scala urbana e che però condizionano

fortemente ogni aspetto fisico, economico e sociale della città. Ora si vuole che l'area della raffineria diventi una riconoscibile parte di città, qui sia affidato un ruolo centrale rispetto all'intero centro urbano e alla sua regione». Così, Bernardo Secchi interpreta il tema del riuso.

La funzione di sutura fra vecchia e nuova Spezia viene affidata ad un parco di 300mila metri quadrati dotato di una fascia di impianti sportivi, ad una nuova stazione ferroviaria con annessa stazione autobus e ad un centro commerciale. Intorno all'asse viario principale sorgeranno tre «insule» di residenze, uffici e attrezzature ricettive, realizzate secondo una tipologia di isolato aperto e con percorsi esclusivamente pedonali. Sulla destra della valle, insediamenti per imprese medio-piccole «pulite» e «avanzate»; sopra edifici per l'università e la ricerca per stu-